

# TITOLO: *Rar@mente*

Ciao mi chiamo Ginevra,

vivo a Firenze e ho 16 anni. La mia giornata inizia con un risveglio turbolento, causato dalle grida di mia madre. Penso che ogni giorno che passa l'odio che prova per me aumenti.

Una volta sveglia vado in cucina e fingo di mangiare una misera colazione, nella speranza che mia madre non mi ripeta ancora una volta di mangiare normalmente.

Quando incontro mio padre nel corridoio di casa, lui si ferma, mi squadra dalla testa ai piedi e infine alzando gli occhi al cielo tira un sospiro. Vedendo il suo sguardo mi tornano subito in mente gli occhi pungenti del dottor Bruni. Appena entrata nel suo studio pronunciò la fatidica frase: "la bellezza va ben oltre l'aspetto fisico; e fidati, questa non è bellezza." Mi espose poi la sua diagnosi: secondo lui ero anoressica. Mi spiego anche che questo disturbo poteva portarmi delle complicanze che se non curate mi avrebbero condotta a una morte fisica e interiore. In quel momento pensare alla fine dei miei giorni mi sollevava profondamente. I miei problemi sarebbero così scomparsi, come me. Immaginai la vita dei miei genitori senza di me: sarebbero stati molto più felici. Poi pensai che non potevo morire. Non volevo. Sapevo che non avrei avuto una vita facile, ma avrei impiegato tutte le mie forze per affrontare con serenità la vita.

Finalmente pronta, esco di casa. I ragazzi che incontro mi guardano e mi sorridono ammiccando. Non mi guardano in faccia e non riescono a distogliere lo sguardo dal mio corpo. Le ragazze invece mi guardano maliziose, si guardano tra di loro, ridono e bisbigliano. Suppongo siano giudizi su di me. Quando succedono queste cose, ovvero ogni volta che esco di casa, simulo una felice conversazione al telefono, per cercare di coprire l'amarrezza che provo dentro vedendo certe cose.

Arrivo a scuola.

Oggi la professoressa ha deciso di fare una lezione sulla corretta nutrizione e sui disturbi alimentari. Fa un lungo excursus su bulimia, obesità e anoressia. Appena la nomina, gli occhi di tutti sono su di me. Anche la prof continua a mandarmi occhiate di dissenso. Alla fine della lezione mi chiama alla cattedra e mi chiede se voglio parlare del mio disturbo. Io le faccio notare che la mia magrezza dipende non dalla mia volontà, ma piuttosto dalla mia incapacità di deglutire. Lei mi incoraggia a non nascondermi dietro a delle scuse insensate, invece di parlare della mia anoressia. Anche i miei genitori non mi credono e mi odiano perché pensano che andando avanti così io possa ledere la loro immagine di famiglia perfetta. Credono che la loro figura genitoriale possa essere interpretata dagli altri in modo negativo.

Il discorso che ho avuto con la mia insegnante mi ha fatto riflettere. La vita va avanti, scivola, ma i pasti cominciano a diventare per me una fonte di preoccupazione perché il cibo non scivola e oramai vomito quasi a ogni pasto. Io non credo di essermi inventata di sana pianta questa storia. Io so che non riesco a ingoiare, il cibo sale anziché scendere, ho continui dolori di stomaco e la notte non riesco a respirare. Mi sono fatta forza. Ho cercato su internet i miei sintomi. Ho trovato la parola disfagia e vomito, poi il nome della malattia che forse mi colpisce: l'acalasia. In quel momento ero sollevata per aver capito che non sono matta, ma ero anche profondamente terrorizzata dalle conseguenze che questa malattia potrebbe causarmi.

Ho intenzione di parlarne con mia madre e trovare insieme una soluzione.

Ho finalmente avuto una diagnosi, ho l'acalasia esofagea, una malattia rara che colpisce 1 su 100.000. Mi dovrò operare all'esofago, ma ora sono finalmente serena. È vero sono strana, ma non ho mai pensato di non voler mangiare, anzi soffrivo perché non potevo farlo come tutti, non potevo andare a mangiare una pizza fuori, non potevo bere senza strozzarmi.

Non guarirò, ma ora sono solo rara, non più sola.

*Autori*

*Camilla Bosco e Gaia Divella*

*"ILARIA ALPI - E.MONTALE" RUTIGLIANO (BA)*

*Scuola statale - ISTITUTO SUPERIORE*